

L'intervista **Luigi Sbarra**

DS2883 DS2883
«Ora ci sono tutte le misure per consolidare la crescita»



«La **Cisl** ha spinto fortemente per la conferma della decontribuzione», dice al **Mattino** **Luigi Sbarra**, segretario generale. «Si tratta adesso di utilizzare i sei mesi di proroga per renderla strutturale, inserendola in un quadro sistemico».

Santonastaso a pag. 2

L'intervista **Luigi Sbarra**

«È una misura che qualifica la produttività dei territori Adesso diventi strutturale»

Segretario **Sbarra**, perché la proroga di altri sei mesi della **Decontribuzione Sud** è un'ottima notizia non solo per il **Mezzogiorno**?

«La **Cisl** ha spinto fortemente per la conferma di questa misura - risponde **Luigi Sbarra**, segretario generale della **Cisl** -. Il Governo ha fatto bene a trovare una soluzione a livello europeo seppur temporanea. Fra i tanti provvedimenti previsto per il **Mezzogiorno**, la decontribuzione è risultata quella con la maggiore ricaduta occupazionale e con minori effetti distorsivi, sia in termini di utilizzo che di evasione. Si tratta adesso di utilizzare i 6 mesi di proroga per renderla strutturale, inserendola in un quadro sistemico e prospettico di politiche volte a sostenere e qualificare l'occupazione e l'offerta produttiva del Sud, impegni sui quali la **Cisl** conferma la forte volontà di contribuire nei tavoli di confronto».

La crescita del Sud è stata certificata dalla **Svimez** e ieri anche dall'**ISTAT**: ma il Sud che corre più del Paese è già da tempo un dato di certezza, ancorché troppo spesso ignorato. È così?

«Ci sono sicuramente importanti segnali di crescita del **Mezzogiorno**, come

dimostrano i dati positivi del Pil, dell'export, del livello di investimenti pubblici e privati e soprattutto dell'aumento dell'occupazione stabile. Il Sud partecipa oggi attivamente alla crescita nazionale, collocandosi stabilmente al di sopra della media dell'Ue e al di sopra della media nazionale. Per non rallentare tale spinta, è importante mettere a sistema e coordinare tra loro tutti gli strumenti di politica territoriale utilizzando in modo sinergico i finanziamenti della politica di coesione, sia europei che nazionali. Il complesso di queste risorse dovrà continuare ad essere associato a misure di sostegno all'occupazione, come le decontribuzioni, nell'ambito di una strategia strutturata per l'intera area che includa, oltre al piano triennale della **ZES** unica, anche leve di politica industriale, complementari e selettive: contratti di sviluppo, credito di imposta, resto al Sud, e poi reti infrastrutturali materiali e sociali... Tutto deve unirsi in un quadro organico».

La spinta del **Pnrr** al Sud appare determinante, i Comuni sono in prima fila nonostante carenze di carattere amministrativo piuttosto evidenti. Si può dire che il divario dal Nord stavola

si può ridurre?

«È quello che tutti ci auguriamo. Non dobbiamo sprecare questa occasione unica. Bisogna spendere bene le risorse del **Pnrr**, assumendo in particolare negli enti locali del Sud quelle competenze necessarie a trasformare le dotazioni in progetti e i progetti in cantieri. C'è da consolidare anche a livello di prossimità una governance partecipata dalle parti sociali per condividere gli obiettivi, accelerare e monitorare la qualità della spesa, garantire legalità arginando le infiltrazioni mafiose, vincolare le risorse all'aumento dell'occupazione produttiva e all'applicazione dei contratti leader. Sappiamo che resta ancora forte il divario infrastrutturale, occupazionale e sul piano dei servizi sociali tra il **Mezzogiorno** con il resto del paese e l'Europa. C'è da



affrontare il tema della sanità, della digitalizzazione, di una pubblica amministrazione ancora troppo lenta e farraginoso, il riassetto idrogeologico, la riqualificazione del patrimonio urbano, l'inclusione sociale. Bisogna dare risposte di sistema alle tante periferie del Sud dove la presenza dello Stato è ancora insufficiente. Sviluppo, contrasto alla criminalità, sicurezza sul lavoro, investimenti devono procedere insieme».

La fuga dei cervelli è ancora alta, è la crescita il vero antidoto?

«La fuga dei giovani dal Sud è una vera emergenza sociale da affrontare con misure concrete e pragmatiche. Ci sono intere comunità, specialmente nelle aree interne, che stanno scomparendo. Occorre dare un grande impulso agli investimenti pubblici e privati, penso in particolare al bisogno di spezzare l'arretratezza infrastrutturale e le diseconomie che determina. Vuol dire attivare aziende pubbliche per una massiccia "cura del ferro", e quindi ferrovie locali, alta velocità, alta capacità. Significa una politica industriale che punti ad attirare capitale produttivo fresco. E poi spingere sul capitale umano per il miglioramento dell'orientamento scolastico e universitario, più investimenti nel settore dell'istruzione, il contrasto alle povertà e alle marginalità educative e cognitive, il rafforzamento delle competenze digitali, la formazione continua degli occupati, un sistema di politiche attive del lavoro moderno ed efficiente. In questa stagione di grandi

trasformazioni e cambiamenti tecnologici, sono le competenze il vero fattore strategico».

Autonomia differenziata, oltre le polemiche cosa ne pensa?

«Lo diciamo con molta chiarezza. Qualunque processo di autonomia differenziata per noi non può che unire, rafforzare la coesione, e deve muoversi nel perimetro della Costituzione. D'altra parte il provvedimento appena approvato alto non è che una norma di attuazione della riforma del 2001 del Titolo V. Vanno definiti e finanziati i livelli essenziali delle prestazioni (Lep), costruito un fondo di perequazione nazionale per sostenere le regioni in difficoltà, superato il concetto della spesa storica misurando e sostenendo i fabbisogni standard. La sigla dei singoli accordi con le Regioni dovrà essere preceduta, a livello locale, da un adeguato coinvolgimento delle parti sociali».

Siamo ormai alla vigilia della prossima legge di bilancio. Come si affronta questa fase complessa della vita del Paese?

«Con realismo, coraggio e consapevolezza. Sapendo che le risorse saranno estremamente limitate a causa dei vincoli imposti dal nuovo patto di stabilità europeo. In un contesto del genere, appare ancora più necessario concentrare dotazioni ed energie su obiettivi condivisi e concertati con parti sociali riformiste e responsabili. Le parole da cui cominciare? Lavoro e coesione, fisco e produttività, contrattazione e partecipazione».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

